

L'AMBITO DEL PREVAL: una storia di uomini, acqua e terra

Nel maggio 2012 il comune di San Floriano ha ospitato un convegno organizzato tra gli altri dal Consorzio bonifica Pianura Isontina intitolato *Natura e agricoltura nel Collio goriziano*, con l'obiettivo di studiare e richiamare l'attenzione sul potenziale economico e paesaggistico dell'area agricola ad alto valore naturalistico del Preval. Una parte dei 1500 ettari su cui si estende il bacino del Preval fanno parte del comune censuario di Lucinico. Renato Duca e Renato Cosma, cultori di storia locale e autori di diversi volumi sul rapporto popolazione-territorio dell'area isontina, hanno partecipato al convegno e ci hanno gentilmente concesso un interessante approfondimento.

di RENATO DUCA E RENATO COSMA

Il Preval è un'ampia depressione intracollinare a circa 55 metri sul livello del mare, un po' ondulata e leggermente degradante, che si apre ai piedi della cerchia meridionale del Collio sloveno, a ridosso di San Floriano, Cerò di Sotto, Vipulzano, Castelletto Zeglo, Plessiva, circoscritta a sud dagli abitati di Lucinico, Mossa, Capriva, Russiz di Sotto e Subida (Carta T.C.I., edizione 1926).

La piana si estende per circa 5 km in lunghezza e 2 in larghezza (in parte oltre il confine sloveno) ed occupa una superficie di oltre 1.200 ettari ricadenti nei comuni censuari di Lucinico, Mossa, Capriva, Cormons e San Floriano, in provincia di Gorizia. Attualmente essa rientra nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina (sede a Ronchi dei Legionari) e fino al 1918 faceva parte della Principesca Contea di Gradisca e Gorizia, a sua volta inserita nel Litorale austriaco soggetto alla monarchia asburgica.

Nella notte dei tempi, milioni di anni fa (Pleistocene), la vallata del Preval costituiva il sedime di un ampio lago poi inaridito, un naturale bacino di raccolta delle acque di sgrondo delle colline circostanti.

La conca valliva appartiene geologicamente al sistema collinare del Collio e costituisce un ambito di notevole pregio paesaggistico-ambientale, tanto da essere inserita nei siti d'interesse comunitario. La maggior parte dei suoi terreni presentano "bassa permeabilità ed un orizzonte superficiale di colore bruno oliva a tessitura franco-limoso-argillosa, privo di scheletro, neutro o subacido". È incisa da alcuni corsi d'acqua a carattere torrentizio, alimentati da precipitazioni meteoriche e da sorgenti montane, che scendono dai dislivelli delle alture circostanti: il Versa (poi tributario del Judrio) ed i suoi affluenti Oblino, Barbacina, Blanchis, Trebes, Bratinis. I versanti collinari, in particolare quelli aperti a meridione, sono coltivati a vigneto, situati lungo la pendenza naturale o sistemati a gradoni, con uno o più filari e scarpate inerbite.

Il Preval fu sede di insediamenti umani già nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo (2500-900 a.C.), testimoniata da resti di una necropoli, di materiali diversi (tegole, tessere di mosaico, tracce di

strutture murarie, ecc.) e di palafitte, rinvenuti nel corso dei lavori di bonifica (anni 1930-40) e, successivamente (anni 1960 e 1993), in siti diversi nel corso di lavori di sistemazione fondiaria e di campagne di scavo nei pressi della chiesetta di San Marco, nel Civez di Sot, sul Colle del Torondel in località Valisella, nel Blanchis e ad Ucizza-Uscia (Mossa).

La vecchia cartografia locale riporta taluni elementi toponomastici funzionali a definire meglio lo stato dei luoghi, anche in tempi a noi lontani: Blanchis, il Bosc, Palut, Castelletto Zeglo, Novali (Novaj), Fornace. Inoltre essa evidenzia un intreccio di assi viari, che sono connessi non casualmente col significato toponomastico del termine Preval-Privale-Privale-Prevallo-Privalle-Prevald: "passaggio, collegamento, valico naturale".

Nella mappa di Pietro Donda del 1776, per esempio, sono delineate tre strade di collegamento tra l'alta pianura cormonese-gradiscana ed il Collio, di cui Mossa rappresentava il riferimento di partenza a sud-ovest: strada che da Mossa conduce a Cerou; che da Mossa tende a Medana e altre ville del Coglio; ed, anche, una "impraticabile" che tende a Vipulzano, impraticabilità dovuta evidentemente alla precarietà idraulica dell'area del 'Palut', che attraversava.

Il Commissario alla "riparazione delle strade che dal Coglio scendono al Privale", generale conte Giovanni Ludovico d'Attems barone di Petzenstein (1749-1820), segnalava nel 1764 la precarietà dell'attraversamento della piana del Preval, poiché la strada, pur mantenuta attraverso le *rabotte* imposte a tutta la comunità del Collio, era quasi "impraticabile a causa de' paludi acquosi che in essa si ritrovavano e che da ogni lato la circondavano". L'alto funzionario asburgico lamentava pure che il territorio

non aveva nemmeno comunicazione con la città e vicini contorni, dimodoché per la difficoltà del transito, a mattino d'impraticabili strade non si trovava chi andasse a levar i vini bianchi che colà principalmente si raccolgono, unico prodotto di quel povero popolo.

Ed in tale contesto il Cesareo Regio Supremo Consiglio Capitanale delle Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca notificava

al commissario d'Attems, il 9 luglio dello stesso anno, la specifica direttiva "di far formare mediante il geom. Capellaris [cesareo ingegnere Giannantonio de Capellaris, 1727-1807] il piano di tutte le strade che dovranno servire per dare l'accesso alle principali ville del Coglio, che per la strada del Privale hanno l'incontro d'esitare li loro vini, ad oggetto massimo, che in tal modo non passino per la parte veneta li confinante, ma servirsì della strada della Pontebba o di Cividale".

Anche nell'*Elaborato d'estimo* della comune catastale di Vipulzano del 1811 si denunciava la precarietà della strada che da Mossa portava al centro collinare: "la principale strada è quella che da

“ la torba del Preval era una delle migliori d'Europa ”

Gorizia per Mossa entra a sud-est del territorio comunale dirigendosi pel medesimo verso nord-hovest indi divergendo nell'incrociatura delle strade che si dividono per Medana, e pel Paludo, prendendo la direzione per settentrione conduce a Vipulzano. Essa viene conservata a spese della Comune, però si ritrova in pessimo stato".

Le strade suddette furono, dunque, importanti assi viari di collegamento e di contiguità tra villaggi, ma costituirono pure sedime di itinerari della fede per raggiungere chiese e santuari legati alla devozione mariana delle genti friulane e slovene, come il santuario di Castelmonte e quello del Monte Santo ma anche la suggestiva chiesetta di San Marco in Preval, ora Santa Maria Regina dei Popoli. Non solo. Esse divennero nel tempo anche tragiche vie di facilitazione per l'irruzione nella pianura goriziana-friulana di eserciti invasori.

Fino all'avvio degli articolati interventi di bonifica integrale degli anni '90, nel Preval hanno trovato habitat in ampie aree di torbiera diverse specie vegetali, quali le 'Orchidaceae' (*Epipactis palustri*, *Orchis maculata*), le 'Liliaceae' (*Tofieldia calyculata*), le 'Cyperaceae' (*Rhynchospora alba*, *Carex dioica*), nonché le piante 'carnivore', normalmente diffuse in aree montano-alpine, ma qui presenti grazie al microclima freddo del luogo (*Drosera intermedia*, *Drosera rotundifolia*). La presenza in sito di tali specie vegetali alla fine dell'Ottocento venne segnalata dall'autorevole botanico au-

striaco Eduard Ludwig Pospichal (1838-1905) nel volume *Flora des Oesterreichischen Küstenlandes - Flora del Litorale austriaco* (1897-99).

Per quanto riguarda l'antico patrimonio boschivo da tempo pesantemente depauperato, esso era costituito fino al periodo napoleonico da ampie distese di 'querce e roveri', successivamente sostituiti dal bosco 'ceduo' (forte e misto), dall'espansione artificiosa del castagno 'fruttifero' (*Castanea sativa*), ora quasi scomparso, e dalla marcata diffusione dell'acacia (*Robinia pseudoacacia L.*).

Suggestiva la descrizione del Collio e del Preval e della situazione socio-economica dell'ambito che ne ha fatto, verso la metà dell'Ottocento, il conte Giuseppe Floreano Formentini (storico, scrittore e politico, 1832-1894) nel suo libro *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, tra i primi autori a segnalare, tra l'altro, la parlata in uso nel Territorio di Monfalcone, cioè il 'bisiaco':

Al West della città di Gorizia, scorgesi un gruppo di colline più o meno elevate la maggior parte poi ben coltivate a vigna e seminate di case e di villaggi, ciò che tutto porta la denominazione di Collio. L'isontino bagna questo tratto collinoso a Sud Est, il Judrio a Nord West, mentre al Sud si confonde colla fertile pianura friulana [...]. Il Collio basso più ricco di avvallamenti, è il territorio della Versa che, considerevole formasi, nelle vaste paludi e nei prati del Prevale. Le colline di questo avvallamento sono indubbiamente le più fertili e le più ben coltivate, sono d'esse, che producono a preferenza quel tanto accreditato vino chiamato Ribolla [...]. Gli abitanti verso il confine veneto, parlano il dialetto chiamato Bisiaco [...]. La terra argillosa e compatta male sopporta la coltivazione del grano turco (biava), e nutrendosi quella popolazione a preferenza di polenta e di pane, così l'importazione di cereali è più grande [...]. Da tutti i villici viene coltivata la patata, pomo di terra e serve, al pari del fagiolo, dell'orzo e del frumento grosso (il cosiddetto formenton) detto Polkua, per i bisogni di famiglia. Diremo in lode di queste colline, che l'olivo qui vi alligna e darebbe bel prodotto come lo dava per il passato, quando il ramo stesso non fosse commerciabile con lucro nella stagione quaresimale, e specialmente nella settimana delle Palme ove, stretto in grossi fasci, viene portato dalle contadine delle vicine montagne, nella Carintia, nella Carniola o a Trieste, la quale piazza molto olivo spedisce all'estero [...]. Per difetto di buoni pascoli la pastorizia è qui assai trascurata, pochi sono i coloni che tengono buoi, la maggior parte s'acccontenta d'una armenta che loro da il latte che portato a Gorizia per le convenute case, fornisce alle povere

famiglie una risorsa quotidiana. Nelle famiglie più agiate, trovi anche il majale, condimento indispensabile alla loro cucina nella Menestra, che è una zuppa d'orzo con fagioli nonché per la "Soppa Crovata", zuppa con pane, cibi sani e prediletti dello Sloveno. Il Colliano in complesso è laborioso ed indurito ai lavori difficili e pesanti che richiamano le piantagioni di viti che vi si piantano a palo secco ad uso di terrazze, con in fra mezzo degli alberi fruttiferi d'ogni specie.

Stante la natura dei suoli, i prodotti della terra del Preval, eccetto il vino, non erano sempre di pregio particolare. Il dettaglio descrittivo offerto dagli elaborati d'estimo dei catasti di inizio Ottocento offre un quadro interessante per i seminativi e le arboree da frutto: *orzo pillato* (grazie alla presenza dei numerosi mulini delle aree limitrofe), formentone, *rapi, fagioli, ceriege, peri, susini, armellini, persici* (pesche), fichi, castagne; *alberi mori*, castagni e noci *fruttiferi*; diffuse, infine, le aree a *zerbo semplice* (terreni incolti) ed a *zerbo arborato* (*zerbo boscato forte, zerbo con moroni, zerbo con piante di noce fruttifere, zerbo con piante castagni fruttifere*).

IL DISORDINE IDRAULICO E LA PALUDE

Le condizioni ambientali nel Preval, preesistenti alla realizzazione della bonifica integrale, erano piuttosto precarie, perché caratterizzate da diffuso disordine idraulico, accentuato dalla particolare orografia della conca valliva, e da insufficienza della rete scolante, con conseguente paludismo, insalubrità ed aleatorietà delle coltivazioni.

La mancanza di adeguati interventi di sistemazione degli alvei e di regimazione delle acque metteva, infatti i terreni in pesante sofferenza, soprattutto nelle stagioni piovose, per i ripetuti allagamenti.

I persistenti ristagni d'acqua concorrevano alla diffusione tra la gente del posto di stati febbrili di natura malarica, come evidenziato dall'Operato d'estimo catastale dell'agosto 1823 relativo al comune di Mossa, zona del 'Blanchis': "gli abitanti sono robusti; l'esalazione di arie mefitiche dal paludo e dai fossi che attraversano i terreni umidi, cagiona però delle febbri periodiche specialmente nella parte settentrionale del circondario". In particolare, le aree più depresse del 'Palut' e del 'Blanchis' costituivano degli ampi invasi lacuali, la cui estensione lievitava





Il bacino del Preval in una realizzazione grafica del disegnatore e fotografo naturalista Alfio Scarpa, che da tempo collabora ai lavori di Duca e Cosma.

va o diminuiva in relazione alle precipitazioni piovose ed ai tempi di deflusso delle acque attraverso gli emissari esistenti, palesemente insufficienti.

Una ulteriore testimonianza di come la situazione non fosse affatto cambiata un secolo dopo venne da una valutazione tecnica dell'ing. Gino Tonizzo, propedeutica agli interventi di bonifica integrale nel Preval:

... mentre nella cerchia collinare le case sono raggruppate in ridenti e popolosi paeselli, o sparse in po' dappertutto tra belle vigne e i frutteti, la vasta piana del Preval è deserta, giallastra per la canna palustre che in parte la invade, verde smeraldo nel restante della superficie occupata dal prato umido spesso grigiastro per il fango depositato dalle brentane.

Le piene impetuose del Versa, i ristagni permanenti d'acqua, le nebbie malsane durante buona parte dell'anno e la impossibilità di sfruttare il terreno in modo differente dal prato stabile, non hanno permesso agli agricoltori di prendervi stabile dimora.

Tra la bellezza e la fertilità della piana coltivata in modo intensivo e intelligente dagli agricoltori del Collio, il Preval rappresenta una incongruenza e un enorme danno economico.

LA BONIFICA INTEGRALE

Gli interventi di bonifica integrale nella conca del Preval (regimazione delle acque, sistemazione fondiaria ed agraria, viabilità ed edilizia rurale, servizi per la comunità) furono realizzati non solo per dare soluzione al problema idraulico-igienico-sanitario presente nel territorio e migliorare le condizioni per l'insediamento della popolazione, ma anche per recuperare all'agricoltura terre produttivamente lavorabili in un ambiente finalmente salubre.

Già nei primi decenni dell'Ottocento i residenti nella vallata avevano sensibilizzato ai vari livelli le autorità asburgiche sull'urgenza di provvedimenti concreti, ma, forse per la complessità delle problematiche e per l'onerosità delle soluzioni, nessun intervento poté essere messo in atto, come ebbe modo di ricordare l'ing. Lionello Ferrari di Udine nella *Relazione al Progetto esecutivo della bonifica del Preval* (1930).

Solo dopo la Grande Guerra l'amministrazione italiana, subentrata a quella austro-ungarica, avviò una puntuale accertamento

per trovare rimedi alla grave situazione del comprensorio.

Le aspettative erano consistenti:

... la bonifica della piana del Preval rappresenterà un apporto sensibile di terre coltivate che allargherà le basi dell'economia della zona [...] a bonifica ultimata si può calcolare che l'area del Preval sarà in grado di divenire sede permanente di circa 3.000 abitanti, senza contare la regolazione delle portate del Versa ... (*L'ambiente geografico e lo sviluppo economico nel Goriziano*, prof. Ernesto Massi, geografo e politico, Gorizia, 1933).

Il soggetto consortile, preposto alla realizzazione e gestione del complesso delle strutture necessarie, venne costituito con R.D. 10 marzo 1927 ed ebbe la denominazione di 'Consorzio di bonifica delle Paludi del Preval', previa classificazione in 1ª categoria con R.D. 21 marzo 1926 n. 1093 delle opere relative richieste.

La progettazione generale, redatta il 1 luglio 1930 dall'ing. Lionello Ferrari di Udine, venne articolata su otto lotti esecutivi, avviati nel 1931 e completati nel 1965.

Il territorio consortile di 1.290 ettari risultò suddiviso tra i comuni di Capriva, Cormons, Lucinico, Medana, Mossa, San Floriano del Collio e San Martino di Quisca, ora ridotti a 1.109 ettari, per effetto dei riconfinamenti conseguenti alla stipula del Trattato di pace del 10 febbraio 1947.

I lavori furono rivolti, in particolare, alla sistemazione-adequamento dei corsi d'acqua esistenti ed alla costruzione di una idonea rete scolante (52 chilometri di canali collettori 'principali' e 'secondari') per meglio razionalizzare i deflussi meteorici, di sgrondo collinare e di risorgiva. Inoltre, al fine di assicurare un collegamento più rapido tra i centri abitati ed un accesso migliore alle proprietà fondiarie, venne aperta una rete viaria di circa 20 chilometri, che ora, tra l'altro, rientra in un variegato itinerario ciclabile.

Verso la metà degli anni '90, a completamento dell'intervento bonificatorio, fu attuato un piano di 'ricomposizione fondiaria' del comprensorio, redatto dall'agronomo dott. Redento Vazzoler, con l'obiettivo di equilibrare la distribuzione della proprietà fondiaria, abbattendo la polverizzazione e riducendo la frammentazione delle aziende.

LE FORMAZIONI TORBOSE, LE CAVE DI ARGILLA E L'IPOTESI PETROLIO

La conca del Preval, come molte zone paludose o gravate da persistenti ristagni d'acqua, è stato 'contenitore' di estese formazioni torbose, sfruttate nella prima metà del Novecento.

Lo studio per la bonifica del comprensorio ne segnalava l'esistenza di tre, una nei pressi della località 'Palut' (Cormons), una seconda verso Vipulzano e la terza nel 'Blanchis' (Mossa).

Una prima operazione di sfruttamento prese corpo nella 'palude Blanchis' a cura della ditta Del Zotto, disponendo di una concessione di estrazione, rilasciata dal Ministero delle Corporazioni-Ufficio delle Miniere Regionali.

Tale sfruttamento, secondo il Magistrato alle Acque di Venezia (nota 20 aprile 1943), avrebbe arrecato grave pregiudizio, non solo al settore agricolo della zona, ma anche alla situazione igienico-sanitaria ed "alle opere di bonifica eseguite nel comprensorio". Numerose furono i ricorsi avverso tale stato di fatto, tesi a contemperare le esigenze dell'agricoltura e della bonifica con quelle dello sfruttamento delle torbie.

Negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, nell'ambito del suddetto Blanchis (meglio, Blanchis - Palude Tremula - Ucizza), vennero estratti quasi 500 mila q.li di combustibile fossile. Il materiale, come evidenziato in una relazione del 1946 della 'Società Giuliana Cave e Miniere' (C.E.M) di Trieste, era tra i migliori d'Europa. Alla stato naturale, infatti, forniva un potere calorico di 4.500/5.000 c.



I lavori di bonifica degli anni trenta (Fototeca dell'Archivio storico del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina).

La coltivazione della cava, con la produzione di circa 2.000 tonnellate di mattonelle al mese, diede lavoro a circa 200 operai per sei mesi: "la torba del Blanchis [...] era 'fra le migliori d'Italia', la Società Giuliana contava di "organizzare industrialmente lo sfruttamento [...] della cava [...] con l'ausilio di impianti e macchinari adeguati, con manodopera proporzionata al bisogno in modo da poter produrre circa 2.000 ton. di mattonelle al mese, salvo ulteriori ampliamenti".

La C.E.M. si impegnò a concorrere alla bonifica dell'area interessata dai giacimenti, provvedendo all'esecuzione di talune opere scolanti all'interno della torbiera e prospettando pure la possibilità di tombamento delle

cave di prestito e, quindi del loro recupero agli usi agricoli, con materiali provenienti dallo scavo dei canali emuntori della bonifica e tramite la decantazione delle torbide dei collettori nei momenti di piena.

Il piano, a fronte di specifiche prescrizioni cautelative, ottenne il parere favorevole del Consorzio (31 luglio 1946), del Genio Civile, dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e della Camera di Commercio di Gorizia.

Negli anni '960, il territorio del Preval subì ulteriori riduzioni delle superfici coltivate con l'apertura di altre cave di argilla per la produzione di laterizi nelle vicine fornaci cormonesi. Esauriti i prelievi, le cave non furono tombate, diventando successivamente providenziali specchi lacuali particolarmente per la fauna migratrice, tanto da essere classificate quali Siti di Interesse Comunitario (SIC).

Nel 1962 si diffuse nell'ambito del Preval una ingiustificata 'psicosi del petrolio', assurda agli onori delle cronache giornalistiche nazionali e locali, come riporta il quotidiano "Il Piccolo", nell'edizione di sabato 13 ottobre: "è ormai certo che la pace ritornerà nella tranquilla borgata di Mossa, balzata in questi giorni agli onori della cronaca nazionale in virtù della notizia diramata ai quattro venti della scoperta di un supposto giacimento di petrolio, un liquido oleoso molto simile al petrolio, scoperto dal mugugno Scorianz in un terreno di sua proprietà". Le analisi dell'Università di Padova fecero chiarezza: non si trattava di fenomeni legati agli spessi strati torbosi presenti in

vogliate le acque dell'Isonzo a mezzo di un canale derivatore a tratti aperto, a tratti in galleria [...] dallo scarico della centrale di Plava".

Lo studio datato 10 ottobre 1930 prevedeva la realizzazione di un bacino artificiale dalla superficie di circa 1.000 ettari (praticamente l'intera conca) con una capacità d'invaso di 100 milioni di mc. Ad alimentarlo avrebbero provveduto, oltre alle acque del Versa e dei suoi affluenti, anche quelle isontine portate da Plava tramite una condotta in galleria, scavata sotto il Collio (quasi 6 chilometri, per una portata di 90 mc/sec). L'invaso sarebbe stato arginato verso valle da idoneo 'riparo' in terra posizionato in località Russiz, Blanchis e Bosco.

Le acque del bacino avrebbero alimentato due centrali idroelettriche (a Russiz, potenza installata di 30.000 kw ed a Gradisca, potenza installata di 22.500 kw), nonché assicurato le portate per l'irrigazione del comprensorio cormonese-gradiscano (fino ad Aiello e Chiopris-Viscone) e dei terreni del cosiddetto 'orto di Gorizia' nel bacino di Merna-Savogna d'Isonzo, nonché le forniture acquedottistiche per l'intero ambito del Collio. Non solo. L'ambizioso progetto avrebbe anche dovuto "contribuire allo sviluppo dell'industria alberghiero-balneare, all'attività sportiva, allo scalo di idrovoltanti". Non se ne fece nulla.

I MULINI DELLE ACQUE DEL PREVAL

Lungo il bacino idrografico del Versa, che incide in vario modo pure il Preval, hanno funzionato nel tempo diversi mulini: tre sul torrente Oblino, tra gli abitati di Bigliana e Medana, e dieci sul Versa stesso.

In particolare, il mulino di Mossa (di proprietà di Natale Toros di Michele) era ubicato poco a valle della Chiesa di San Marco in Preval, a ridosso della confluenza col Barbacina, e le due ruote venivano spinte da una roggia di portata modesta e precaria, derivata in sinistra. Tale precarietà di portate fluenti trova riscontro nei registri catastali del 1824, che evidenziano quanto il regime torrentizio del corso d'acqua condizionasse l'attività molitoria: "per mancanza d'acqua appena tre parti dell'anno si può macinare".

Un ulteriore mulino era attivo ancora nell'Ottocento, a detta di Paolo Iancis (*Storia di Lucinico*, BCC Lucinico - ISSR Gorizia, 2011), sulla sponda del torrentello chiamato Sarsizza proveniente dal Calvario, affluente del Versa, poi trasformato in collettore di bonifica nella prima metà del Novecento.

CONCLUSIONI

L'auspicio è che la conca del Preval, intesa proprio nel suo significato più aderente di passaggio, valico, collegamento tra una valle e l'altra, continui ad essere un tradizionale punto di confluenza e di intesa tra etnie diverse, nonché ambito fecondo di prosperità e di umana tolleranza, nello spirito della profonda lirica di Celso Macor "No a cunfins al sunòr da ciampanis, né l'svual dai uzzèi".

sito, semmai di residui di carburanti sversati nel terreno da depositi della Grande Guerra.

IL PROGETTO DEL BACINO ARTIFICIALE

Nei primi anni '930 venne progettato anche un altro intervento che avrebbe potuto incidere pesantemente, anzi stravolgere il paesaggio e l'utilizzazione razionale della vallata.

La notizia apparve nel numero del 16 ottobre 1930 del quotidiano "Il Popolo di Trieste" in un articolo dal titolo eloquente: *La conca del Preval diventerà un lago?*.

Il pezzo giornalistico segnalava l'esistenza di un progetto della Società Idroelettrica Goriziana per "la creazione di un lago artificiale del Preval, al quale vengono con-